Quotidiano / Anno XLVIII / N. 353 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 24 dicembre 1971 / L. 90 ★

EDIZIONE STRAORDINARIA

ALLA 23ª VOTAZIONE CON UN RISTRETTISSIMO MARGINE DI MAGGIORANZA

Leone Presidente della Repubblica

Il voto determinante dei fascisti qualifica l'operazione di centro-destra

LE SINISTRE ESCONO A TESTA ALTA E CON UNA NUOVA RINSALDATA UNITA'

Le gravi responsabilità dei dirigenti dc, repubblicani e socialdemocratici che hanno puntato su una soluzione di rottura – I missini dichiarano apertamente di avere votato Leone – Il candidato dc ha ottenuto 518 voti, la cifra più bassa mai raggiunta nelle elezioni presidenziali – 408 voti a Nenni sostenuto dalle forze di sinistra – Un incontro fra i gruppi della sinistra conferma la larga concordanza di giudizi sulla situazione

Risoluzione della Direzione del PCI

LA LUNGA tormentata vicenda dell'elezione presidenziale si è chiusa con l'elezione a nuovo capo dello stato di Giovanni Leone.

Nel Parlamento esisteva la possibilità di realizzare l'elezione del Presidente della Repubblica con un ampio schieramento di forze democratiche e costituzionali. A questa linea si è sin dall'inizio ispirata l'azione del nostro partito e delle forze di sinistra. A un orientamento radicalmente opposto ha obbedito l'azione della direzione e dei gruppi della DC, con la pretesa di imporre candidati i quali — al di là del giudizio sulle persone — in partenza non potevano che puntare su uno schieramento di centrodestra esteso fino ai fascisti.

Questa linea della DC ha portato prima alla paralisi dell'assemblea e allo scandaloso spettacolo del più numeroso partito politico italiano che per ben 14 volte su 23 non ha saputo fare di meglio che non partecipare alle votazioni; e ha portato infine all'elezione del Capo dello Stato con un margine ristrettissimo di voti, il più basso della storia della Repubblica italiana, e con i voti determinanti e ormai apertamente proclamati dei fascisti. Gravissima è la responsabilità dei dirigenti repubblicani e socialdemocratici di essersi prestati a una tale manovra in vergognosa contraddizione con ogni loro affermazione e con la collocazione che pretendono di avere nel Paese.

LE SINISTRE escono da questa battaglia a testa alta. Esse votando compatte per i compagni Francesco De Martino e Pietro Nenni, a cui vanno il ringraziamento e il saluto dei comunisti italiani, hanno dato durante tutta la vicenda presidenziale una prova di fermezza e di responsabilità democratica e nazionale. L'unità realizzata in questa battaglia ha un significato che va al di là della vicenda presidenziale. Essa rappresenta una garanzia per la difesa e lo sviluppo delle istituzioni democratiche, un punto di riferimento nel Paese per tutte le forze popolari e antifasciste, una certezza per le lotte delle masse lavoratrici. Sulla base di questa unità è possibile spezzare lo schieramento di centrodestra che ha eletto il Presidente della Repubblica. I contrasti interni e le contraddizioni politiche emersi nella DC e negli altri partiti non sono certo sanati dall'esito del voto, ma sono destinati ad aggravarsi. Occorre dunque intensificare la lotta e l'azione per rinsaldare ovunque l'unità delle sinistre, per fare di essa una base di iniziative verso il movimento popolare cattolico, per fare avanzare un largo schieramento democratico e antifascista, capace di battere le manovre reazionarie e di imporre una politica di rinnovamento e di progresso. Spetta ai comunisti dare prova come sempre di combattività, di responsabilità, di spirito unitario in questa azione.

La Direzione del PCI

« Proclamo eletto presidente della Repubblica il senatore prof. Giovanni Leone ». Queste parole sono state pronunciate alle 10,33 di stamane dal presidente dell'assemblea dei 1008 elettori, on. Pertini, al termine della lettura del risultato del 23. scrutinio.

L'annuncio è stato salutato dall'applauso dei democristiani, liberali, monarchici, missini e di una parte dei socialdemocratici. All'applauso non si sono associati gli elettori comunisti, socialisti, socialproletari, della sinistra indipendente, del MPL, ed anche i repubblicani e numerosi socialdemocratici: tutti i parlamentari e i delegati regionali dell'ampia ala di sinistra si sono levati in piedi, e sono rimasti silenziosi e composti.

Quindi un vibrante applauso si è levato dai loro banchi all'indirizzo del candidato unitario delle sinistre, Pietro Nenni, espressione di un imponente schieramento di forze popolari, antifasciste e democratiche, che fino all'ultimo si è battuto per dare all'elezione presidenziale una soluzione democratica e di unità nazionale ed antifascista. Anche alcuni settori del centro si sono uniti a questo applauso.

Che la candidatura del sen. Leone, sostenuta da uno schieramento di centro destra, stesse per prevalere, grazie all'apporto determinante dei voti missini e monarchici, si era già potuto costatare pochi momenti dopo le 9,57, quando il presidente Pertini aveva cominciato lo spoglio delle schede, leggendo i nomi scritti dagli elettori. I primi tre voti erano stati per Nenni, il quarto per Leone, il cui nome prendeva poi un discreto vantaggio. Intervallati, si affacciavano ogni tanto i nomi dei voti dispersi, e le schede bianche. Alla 170. scheda Leone aveva ottenuto 85 voti, Nenni 73. Alla 250. i voti per Leone (128) superavano la metà dei fogli scrutinati.

Così si è andati avanti, finché, alle 10.17, Pertini ha letto per la 505. volta il nome di Leone, che così aveva superato la maggioranza prescritta. Già a quel punto la lettura delle schede da parte di Pertini era stata interrotta dal primo applauso dei democristiani, dei liberali, dei missini, dei monarchici.

Pochi istanti dopo lo spoglio terminava ed è cominciata l'attesa dell'annuncio del risultato. Pur tra le manifestazioni di soddisfazione, un senso di pesantezza e forse di preoccupazione si notava tra alcuni settori democristiani. I soli a manifestare euforia erano i fascisti, che sorridevano e si stringevano la mano.

La lettura del risultato ha confermato pochi minuti dopo, in modo clamoroso e inequivocabile, che i voti fascisti sono stati determinanti per l'elezione presidenziale. 518 voti sono andati a Giovanni Leone, 9 in meno dei 527 suoi potenziali sostenitori. Ma ben più di 9 sono stati i democristiani, i socialdemocratici e i repubblicani che si sono rifiutati di avallare col loro voto l'operazione di centrodestra e la confluenza determinante dei voti fascisti e monarchici. Senza i 43 voti di questi ultimi, intervenuti a sostituire altrettanti voti di dissidenti della DC, PSDI e PRI, la candidatura Leone non avrebbe superato il quorum dei 505.

Anche oggi, come nella votazione del giorno prima, numerosi elettori dell'estrema destra erano stati visti scrivere apertamente il nome di Leone sulle loro schede. Ed altri se ne erano vantati sfacciatamente, ricordando che anche nel 1962 i loro voti erano stati determinanti per eleggere Segni. Del resto, dopo la votazione, Almirante ha ufficialmente dichiarato che i fascisti avevano votato per il candidato della DC, sostenuto anche dal PLI, PSDI e PRI.

Le 36 schede bianche devono pertanto in larghissima parte essere attribuite agli elettori di questi partiti, che si sono ribellati, sia pure in numero non abbastanza elevato, a una direttiva politica che offendeva la loro coscienza antifascista. A questi stessi elettori devono essere attribuiti anche la maggior parte dei 25 voti dispersi (che sono andati 4 a Saragat e Moro, 3 a Fanfani, 2 a Rumor, Gronchi e Branca, uno per ciascuno a Zaccagnini, Taviani, Compagna, Franca Falcucci, Barca, Lami, Marullo e Paone). Sei voti ha ottenuto Pertini. Tre le schede nulle (su una di queste era scritto il nome del compositore Leoncavallo, e il presidente Pertini, forse per deplorare lo scherzo di cattivo gusto, aveva così commentato. « Ricordiamo che questi è l'autore di un'opera che non conviene qui nominare », riferendosi evidentemente ai « Pagliacci »).

Dopo la lettura del risultato e la proclamazione dell'avvenuta elezione del nuovo presidente della Repubblica, Pertini ha informato l'assemblea che si sarebbe di lì a

Andrea Pirandello

(Segue a pagina 4)

I RISULTATI DELLA 23ª VOTAZIONE

LEONE	518
NENNI	408
Pertini	6
Astenuti	—
Voti dispersi	25
Schede bianche	36
Schede nulle	3
Votanti	996
Maggioranza richiesta	505

SENZA PIÙ VELI

GIOVANNI LEONE è da questa mattina Presidente della Repubblica, per un ristrettissimo margine di suffragi, e con una votazione il cui grave significato politico è evidente alle masse lavoratrici, all'opinione pubblica, al Paese. Il voto determinante dei fascisti, prontamento esaltato dai capi missini, qualifica in maniera inequivocabile la condotta politica di quei dirigenti democristiani, repubblicani, socialdemocratici che hanno fatto e sostenuto la scelta di centro-destra dalla quale Leone è uscito eletto.

Già nella contrastatissima penultima votazione, l'apporto missino e monarchico al candidato della DC era stato compatto. Le sinistre avevano immediatamente denunciato l'indegna presenza fascista nella maggioranza che si tentava di costituire per eleggere colui che deve rappresentare la Repubblica democratica nata dalla Resistenza. Ma questo fatto vergognoso si è cercato di nasconderlo al Paese, come appunto si fa di ciò di cui ci si vergogna. La televisione — questa centrale della menzogna sistematica — ha taciuto sulla reale posizione del MSI (che non ha mai proclamato di votare scheda bianca) e ha accuratamente evitato di mettere in onda la forte denuncia attuata in aula dai gruppi di sinistra, che pure ha rappresentato un fatto politico di grande rilievo nel corso delle due ultime votazioni. I giornali della grande borghesia hanno mentito fino al limite dell'assurdo, continuando a negare la confluenza monarchico-missina sul candidato della DC, anche quando i neofascisti erano stati colti sul fatto o addirittura si erano pubblicamente vantati della loro scelta.

Lo scrutinio di questa mattina ha rivelato senza più ombra di dubbio da quale parte stava la verità, facendo cadere gli ultimi veli sulla sostanza dell'operazione compiuta. I gruppi dirigenti democristiani, socialdemocratici e repubblicani si sono assunti una ben dura responsabilità. La nomina di Leone è stata voluta e imposta da costoro per spirito di parte, in contrapposizione a tutto lo schieramento delle forze popolari e di sinistra, rifiutando ogni altra possibile soluzione che portasse all'elezione sulla base di un ampio arco di forze costituzionali e democratiche: così come era invece necessario nell'interesse del Paese. I dirigenti democristiani, i La Malfa, i Ferri, hanno agito invece per arrivare a una presidenza di rottura, incuranti delle pesanti ripercussioni che ciò non potrà non avere sulle prospettive politiche nazionali.

La scelta di centro-destra che la Democrazia cristiana ha compiuto contraddice profondamente la volontà unitaria e progressista delle masse a cominciare dagli stessi lavoratori cattolici; e contraddice, sul piano immediato e di prospettiva, le esigenze di rinnovamento e di radicali riforme strutturali che sorgono dall'intero corpo sociale. Il gruppo dirigente democristiano si è posto, con inaudito cinismo, al rimorchio delle forze più apertamente conservatrici e reazionarie. Si è fatto proporre il candidato, ora eletto, dal partito liberale, al quale ha ridato credibilità e peso, firmando così una pericolosissima cambiale in bianco ai settori più retrivi del grande capitale, agli sfruttatori e agli speculatori, nemici delle masse lavoratrici e di ogni reale sviluppo economico nazionale.

IN QUESTA operazione i dirigenti repubblicani e socialdemocratici hanno svolto un ruolo scandaloso e ben definito. Essi hanno impedito deliberatamente la possibile realizzazione di una ampia convergenza democratica in un momento così delicato della vita del Paese e delle istituzioni, assumendo la collocazione di spudorati puntelli di una scelta reazionaria: tradendo clamorosamente le conclamate affermazioni « laiciste », e ogni altra loro posizione.

La lunga battaglia presidenziale ha tuttavia un risvolto di grande importanza, che i compagni, i cittadini democratici devono valutare appieno, per tutte le conseguenze positive che esso avrà nel futuro sviluppo della lotta politica e sociale. L'unità delle forze di sinistra, di un ampio schieramento di partiti e di gruppi che si richiamano ai fondamenti antifascisti della Costituzione, ai contenuti più avanzati della democrazia, agli ideali del progresso e del socialismo, ha retto con grande compattezza ed efficacia nel corso di tutta la lotta. Questa unità ha sconfitto il primo pericoloso tentativo, attuatosi attorno al nome di Fanfani, ha reso chiare tutte le contraddizioni interne della DC, contraddizioni che hanno dapprima portato alla paralisi del Parlamento e poi a un voto sino all'ultimo contrastato. Questa unità rappresenta oggi un dato politico essenziale per l'intero Paese. Vi è qui una garanzia ben salda per la difesa e lo sviluppo della democrazia e degli interessi vitali dei lavoratori, per le loro lotte, per l'avvenire del Paese. Su questa base proseguirà la battaglia per una più vasta unità democratica, popolare e antifascista.

l. pa.

Proclamato dai fascisti il loro apporto determinante

I primi commenti alla elezione

I documenti delle Direzioni del PSI e del PSIUP e le dichiarazioni dei gruppi di sinistra - Penoso tentativo di Forlani di coprire l'arrovesciamento di posizioni della DC, dall'« arco costituzionale » all'abbraccio coi missini e i monarchici - Sfrontate affermazioni della segreteria del PSDI

I primi commenti all'elezione di Giovanni Leone alla Presidenza della Repubblica riflettono abbastanza chiaramente il clima ed il carattere dell'operazione politica sulla base della quale questa elezione è stata resa possibile (con una maggioranza strettissima e con l'apporto determinante dei voti fascisti). L'afflusso dei voti missini e monarchici in favore di Leone è dimostrato in tutta evidenza dalle cifre dello scrutinio finale: il numero delle schede bianche è, infatti, nettamente inferiore a quello dei parlamentari del MSI e del PDIUM che hanno preso parte alla votazione. Ma la stessa polemica sui diversi conteggi che erano stati fatti dopo la votazione di giovedì sera è superata: sono gli stessi missini non solo ad ammettere, ma a proclamare l'appoggio dato nel segreto dell'urna al candidato di centro-destra. Negli ultimi giorni essi avevano cercato di nascondere quello che era il loro vero atteggiamento dietro una serie di frasi sibilline; ma non avevano dichiarato — come già avevano fatto, invece, al momento delle discusse votazioni su Fanfani — di voler votare scheda bianca. Con tutta evidenza, essi si stavano preparando alla dichiarazione di commento della votazione finale, che è giunta puntualmente poco dopo la proclamazione del risultato. « *Siamo lieti* — ha detto Almirante — *di avere contribuito in maniera determinante alla elezione del presidente della Repubblica* ». Ed ha aggiunto di compiacersi per il fatto che sia saltata l'« *assurda formula dell'arco costituzionale* ». Un altro deputato missino, Delfino, ha detto che anche « *nella penultima votazione tutti i parlamentari missini e monarchici avevano votato per il senatore Leone* »; « *non abbiamo dichiarato prima il nostro voto* — ha soggiunto — *per non fornire alibi o pretesti* ». Anche il segretario del PDIUM, Cavallo, ha dichiarato che la cosiddetta « *destra nazionale* » è andata a colmare « *i vuoti determinanti* » creati dalle defezioni nello schieramento centrista DC-PLI-PSDI-PRI.

Il voto finale e le dichiarazioni degli esponenti fascisti e monarchici fanno quindi giustizia delle penose giustificazioni tentate *in extremis* dalla delegazione ufficiale della DC dopo la protesta ufficiale della Direzione socialista per l'afflusso di voti di destra sul candidato dello « Scudo crociato ». La DC ha mentito sapendo di mentire (e sapeva di mentire, perché il tributo fascista è stato sicuramente contrattato e organizzato). Ridicolo è il tentativo del *Popolo*, alla luce anche di quanto si è saputo, di negare l'evidenza e di definire « *provocatorie* » le dichiarazioni dei compagni Berlinguer e Valori e della Direzione del PSI sui voti missini.

La DC, che aveva indicato nella deliberazione della propria Direzione del 22 novembre, la esigenza della « *più larga convergenza nell'ambito delle forze politiche che si richiamano ai valori e al rispetto della Costituzione* », è andata a un approdo radicalmente diverso. Il segretario della DC, Forlani, nella prima dichiarazione rilasciata dopo l'elezione di Leone, ha avuto il coraggio di affermare che i dc hanno « *operato con grande senso di responsabilità indicando soluzioni dirette a determinare una larga convergenza delle forze che si riconoscono nella costituzione: contrari a ogni rigido schematismo*, ha soggiunto, *abbiamo ricercato sempre il collegamento necessario per una piat-*

c. f.

(Segue a pagina 4)

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per martedì 28 dicembre alle ore 16.

Assemblea nazionale dei segretari federali

Per mercoledì 29 dicembre alle ore 9 è convocata a Roma l'assemblea nazionale dei segretari dei comitati regionali e delle federazioni del PCI.